



Nada sarà fra le ospiti della «Canzone d'autrice» a Verona

Il festival. Da domani a Verona Le donne del Club Tenco

ROBERTO GIALLO

L'idea nacque l'anno scorso, quando il Club Tenco, una specie di sacra istituzione per la musica d'autore (eufemismo piuttosto antipatico per definire musica buona e non sempre facile da vendere), lanciò l'allarme dalla sua sede di Sanremo: niente soldi, niente rassegne. Le città che si affrettarono ad esprimere solidarietà alla rassegna (che per ironia del destino vive proprio nella città del Festival della canzonetta) non furono poche, e tra queste arrivò anche l'offerta di Verona, pronta a dare una mano e ad adoperarsi in solidarietà a una delle poche manifestazioni musicali intelligenti d'Italia. Quest'anno, superate le difficoltà, il Tenco tornerà in pista, ad ottobre, e intanto Verona non si tira indietro e presenta un appuntamento di rilievo. Per la prima volta, da domani sera nella suggestiva cornice del Teatro Romano, si terrà infatti una rassegna dedicata soltanto alle autrici, vale a dire a quella parte un po' dimenticata della musica nostrana.

Considerate a torto quasi sempre soltanto buone interpreti, le cantanti di casa nostra sono spesso e volentieri anche autrici dei pezzi che cantano e la tre giorni, inserita nel cartellone dell'Estate Teatrale Veronese, intende ricreare il Nutrito il cartellone, che presenta per la serata di apertura quattro piccoli concerti: Alice, Grazia De Marchi, Lucia Poon e Nada che canterà per l'occasione alcuni brani del repertorio dello scomparso Piero Ciampi, poeta e cantautore. Martedì 30 tocca invece a Maria Carta, voce eterea della tradizione popo-

Questa a sera a Pasadena saranno assegnati gli «Emmy» per le migliori trasmissioni tv della stagione

Già da qualche anno i programmi puntano sull'informazione e sui serial più intelligenti E i premi si adeguano

La nuova America via cavo

Poche novità, quest'anno, sul fronte degli Emmy, i prestigiosi Oscar televisivi americani che saranno assegnati stasera a Pasadena. In testa ancora una volta, con venti nomination, la serie (arrivata da poco anche in Italia) *L.A. Law*, ideata da Steven Bochco, lo stesso di *Hill Street Blues*. «Un antidoto - è stato scritto - ai prodotti confezionati per la vecchia classe media americana».

GIANFRANCO CORSI

NEW YORK Questa sera nell'auditorium civico di Pasadena, in California, saranno assegnati gli Emmy per la televisione. Si celebrerà, contemporaneamente, il quarantesimo anniversario dell'istituzione di un premio che ha ormai conseguito la stessa importanza dell'Oscar, e ancora una volta le nomination rivelano la varietà delle scelte che i critici hanno avuto la possibilità di fare.

La stagione 1987-88 per la quale vengono assegnati gli Emmy è stata caratterizzata dallo sciopero di cinque mesi degli scrittori televisivi che ha bloccato una larga parte della produzione. Molti nuovi show non sono andati in onda e molte ore sono state riempite da film e da ripetizioni di vecchie serie. Non sorprende, quindi, che la competizione con le novità sia stata minore e che alcuni programmi già premiati abbiano continuato a raccogliere anche quest'anno la maggioranza dei consensi della giuria.

Ancora una volta *L.A. Law* - che recentemente ha fatto la sua apparizione in Italia - ha confermato le sue venti nomination dello scorso anno, non solo come «migliore serie» ma anche per la ricchezza dei suoi testi, per il contributo notevole dei suoi attori e per quello dei suoi registi e di altri importanti categorie di collaboratori al programma. Questa serie, ambientata in uno studio legale di Los Angeles, ha richiamato subito l'attenzione per i temi trattati, per la qualità dei soggetti e dei dialoghi e per l'invenzione e l'audacia del suo produttore Steven Bochco.

Secondo David Marc, autore di un bellissimo libro sulla



Cbs.

Se gli Emmy sono entrati ormai nella loro maggiore età anche la televisione americana mostra, tra molte contraddizioni, i segni della sua maturità in un periodo in cui l'avvento della cavo-tv e del videoregistratore sta creando una vasta rivoluzione nei comportamenti e nei gusti del pubblico. Secondo indagini re-

centi anche il mercato della pubblicità si sta gradualmente sganciando dalla sua tradizionale predilezione per i programmi più popolari e dimostra maggiore interesse per i programmi di attualità che si rivolgono ad un pubblico meno vasto ma qualitativamente più selezionato. Questo costringe i network, assediati dalle cavo e rividero la loro

politica ed a puntare sempre più su programmi come *L.A. Law* che possono riconquistare il pubblico più esigente delle cavo-tv. Ancora pochi anni fa i tre maggiori network potevano contare sul 90% del telespettatore, oggi circa il 20% della massa degli ascoltatori di serie sempre più spesso i programmi della Cbs, della Nbc, e della Abc. Ad esse, fra l'altro, si contrappongono la Fox Broadcasting del magnate Murdoch deciso a entrare in diretta concorrenza con le altre reti nazionali.

La crisi investe in modo particolare i servizi giornalistici e i notiziari, soprattutto quelli importanti della sera, inaspriti dalle reti pubbliche e dalla rete Cnn di Ted Turner che trasmette 24 ore di notizie e servizi a 20 milioni di abbonati. Nel corso delle due recenti convenzioni dei partiti la Cnn ha trasmesso la diretta sottraendo molti ascoltatori i network.

La Cbs ha preso addirittura ad anticipare il suo tradizionale notiziario delle 19 alle 18,30 mettendolo al suo posto un quiz familiare in concorrenza con altri dello stesso tipo programmati nella stessa ora. Contemporaneamente si vanno smantellando gli appa-

rat di controllo e di censura interna delle reti, non solo per ridurre le spese ma anche per delegare ai produttori maggiori responsabilità e maggiore libertà nella scelta dei temi e delle situazioni delle loro serie. Paradossalmente la deregulation di Reagan finirà così per creare un conflitto con la destra e con i gruppi religiosi che, al contrario, si battono da anni per spazzare dai teleschermi tutti i temi cosiddetti «adulti» o controversi.

In un paese che proprio in questi giorni viene richiamato dai repubblicani ai valori tradizionali della famiglia, del patriottismo e della religione, la televisione sembra muoversi invece nella direzione opposta facendo spesso da contrappunto all'ideologia ufficiale dominante. È un ruolo ambiguo, simile a quello che ha avuto la stampa negli Stati Uniti nel passato, ma la società nel suo insieme si muove, cambia e la televisione riflette questi mutamenti. Anche se è cauta nel promuoverli finisce in ultima analisi per rappresentarli e consolidarli.

Meglio dei discorsi elettorali la tv ci dice spesso molto di più sull'America contemporanea di quanto non faccia la cauta retorica dei candidati presidenziali.



John Ford

Cinema muto Ritrovato un vecchio John Ford

Non succede tutti i giorni di ritrovare un film sconosciuto di John Ford. E che a compiere il ritrovamento per di più siano dei cinefili italiani. Ecco invece che è successo. *Hell Bent*, come dice l'inclinazione per l'inferno, un vecchio film muto del 1918 diretto dal regista di *Ombre rosse* è stato ritrovato nella Cineteca di Praga dai promotori del festival «Le giornate del cinema muto» di Pordenone. E verrà presentato a Pordenone quest'anno, durante la rassegna che si svolgerà tra il primo e l'8 ottobre.

Del film si sapeva, ma non esisteva più una copia in giro, nemmeno in Usa. Una menzione dell'epoca scrisse che si trattava di un «western ricco di azione e con numerose belle scene d'insediamento a cavallo, di grande effetto, in particolare, per la scena finale con la tempesta di sabbia nel deserto». *Variety*, invece, disse che vi si vedeva «un Harry Carey che interpreta il migliore episodio visto fin qui del personaggio di «Cheyenne»». La trama è presto raccontata: Cheyenne arriva in una città dell'Ovest, dove imperversa una banda di cattivetti in quattro e quattr'otto riesce a liberare la città e anche ad aiutare una bella ragazza che ha l'entusiasmo suo maligno.

Nel 1918 John Ford aveva 23 anni, eppure non era un cinematografista di primo pelo. Già due anni prima aveva esordito nella regia, con una serie di piccoli western, come questo ritrovato. *Hell Bent* (che era anche il cognome della serie) era stato il suo primo attore preferito. La casa di produzione era la Universal, la stessa della pellicola che è stata recuperata ora.

Musica. Al Festival di Fermo L'archivio Rossini regala una nuova messa

ERASMO VALENTE

FERMO Ce n'è voluto prima di fermarsi qui, a Fermo dove si è già affermato, e ora con un festival di un mese di durata è dedicato alla città. In cartellone, opere (*Il mondo della luna* di Piccini e *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello, *Le astuzie femminili* di Cimarosa), concerti cameristici e sinfonici (si sono alternati sul podio Penderecki, Raphael Fruhbeck De Burgos, Rostropovich), convegni e adeguate, un prezioso recupero rossiniano. La corsa era, infatti, per fermarsi sopra la cosiddetta *Messa di Milano*, ritrovata, trascritta, diretta da Gabriele Gardini, musicista che apprezziamo da anni, nell'affollatissimo Tempio di San Francesco.

È stato come se Rossini (l'avesse ormai ai duecento anni dalla nascita, continua a far notizia come un protagonista del nostro tempo, nel quale è rientrato prepotentemente grazie alla riscoperta del suo repertorio «serio» avvenuto per l'impegno del Rossini Opera Festival) avesse portato nell'austero clima ferrarese l'entusiasmo di quei frati, giullari di Dio, che tutto tramutavano in lode del creato.

Della *Messa di Milano*, risalente agli anni smaglianti della giovinezza, rimangono il *Kyrie* e il *Gloria* Rossini «parte» con il pensiero rivolto, pateticamente, al destino dell'uomo (un *Kyrie* recitato, inteso) porta alle stelle come Rossini, quando attacca il «dov'è il mio debol», nonché quelli del passo che si svolge come concerto per violino, contralto e orchestra brillantissimo e rapido il *Quoniam tu solus san-*



Un ritratto di Rossini

ctus ha intorno un Don Basilio pronto a scatenarsi, il *Cum sancto spiritu* è un gioiello di stacchi eroici, consacrati dall'*Amen* in un «rescendo» che sintetizza o anticipa le analoghe meraviglie del *Barbiere*, dell'*Otello*, del *Turco in Italia*, del *Signor Bruschino*. Rossini introduce nella liturgia il fervore del melodramma (era la musica più amata) così come, nei giorni nostri, si è sperimentato, nelle chiese, il suono più seguito dai giovani il *Gloria in excelsis* e l'*et in terra pax* (è quel che conta) non potevano trovare esaltazione più solenne e luminosa. Prenderemo queste battute come delle imminenti Olimpiadi. Non avesse puntato altro che su questo Rossini sconosciuto, che è poi quello generoso e grande di sempre, il Festival di Fermo avrebbe la gratitudine del mondo musicale e culturale.

Splendida la realizzazione curata, come si è detto, da Gabriele Gardini il quale, quando il suono «dita dentro», sa così intensamente riunire la passione dello studioso, del ricercatore, dell'interprete. Con l'Orchestra Internazionale d'Italia, il Coro «Musica Antica» di Padova e la partecipazione di eccellenti solisti di canto (Katie Lytling, Mario Bionigni, Bruno Lazaretti e Danilo Riossa - con Stefania Donzelli è stata eseguita anche la *Missa brevis* K 194 di Mozart), il successo è stato straordinario. Un quarto d'ora di applausi nei quali è rientrata la replica del «concertato» sul *Gloria in excelsis*

Primefilm. Dirige Pat O'Connor Com'è inglese quel mese in campagna

ALBERTO CRESPI

Un mese in campagna. Regia Pat O'Connor. Sceneggiatura Simon Gray, da un romanzo di J.L. Carr. Fotografia Ken MacMillan. Interpreti Colin Firth, Kenneth Branagh, Natasha Richardson, Patrick Malahide, Tony Haygarth. Gran Bretagna, 1987. Roma: Anguete



Kenneth Branagh nel film

Se volete vedere un film inglese, ma proprio inglese, dalla suola delle scarpe alla punta dei capelli, eccovi *Un mese in campagna*, una delle proposte più curiose di questa (presunta) estate al cinema. Poi, scoprirete che è diretto da un irlandese, il che non è una gran novità, se pensate che la pellicola più «londinese» degli ultimi anni, lo splendido *Mona Lisa*, era pure firmata da un connettrano di Joyce, Neil Jordan. Ma occorre considerare due fattori. Primo, gli irlandesi sono un popolo fondamentale nella storia del cinema parlato a John Ford Secondo, il cinema inglese degli anni Ottanta, quello della cosiddetta «rinascita», è assai più cinema di sceneggiatori che di registi. E nel caso di *Un mese in campagna* ci si dovrà appuntare il nome di Simon Gray, nativo dello Hampshire, insegnante a Cambridge, autore di numerosi testi teatrali alcuni dei quali hanno avuto l'onore di essere messi in scena da un regista di eccezione: Harold Pinter.

Gray ha adattato, nell'occasione, un romanzo (di J.L. Carr) che non conosciamo, e lo ha fatto con la perizia un po' «vecchio stile» che caratterizza molto cinema inglese

degli ultimi sette-otto anni copioni di taglio letterario di fronte ai quali un buon regista può limitarsi a piazzare la macchina da presa, e a lavorare sugli attori Stone solide, come se ne raccontavano una volta.

La storia, dunque il «mese in campagna» è un mese estivo del 1920. La Grande Guerra è appena finita e due giovani, che ne portano sul corpo e nell'anima le ferite, arrivano per caso, negli stessi giorni, a Oxgodby, villaggio dello Yorkshire. Birkin ha l'incarico di restaurare un affresco medievale nella chiesa del paese, Moon, invece, si piazza con la tenda in un campo e scava, scava alla ricerca di una misteriosa tomba. Il villaggio li accetta, ma li guarda come due eccentrici. E anche per loro inserirsi nella sonnac-

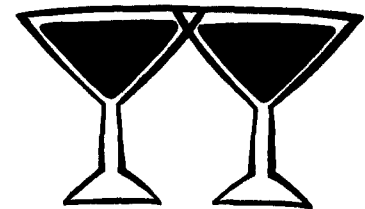
chiosa comunità di Oxgodby non è semplice. Birkin è stato lasciato dalla moglie e non avrebbe mai il coraggio di rivelare il proprio amore a Alice, la giovane moglie del pastore Keach, Moon, lo scoprono piano piano, è omosessuale. Però le loro attività «archeologiche» vanno a buon fine e per i due uomini, che si accingono a lasciare lo Yorkshire alla fine dell'estate, c'è ancora una speranza.

Un mese in campagna è chiaramente la storia di una rigenerazione due uomini segnati dal passato (la guerra) si immergono in un passato ancora più lontano, e ne ritornano con spirito rianato. La tomba, la cappella con quella Apocalisse che Birkin restaura fino a scoprirne la sconosciuta bellezza, sono chiaramente segni di un'Inghilterra arcaica, in cui i due nascono valori antichi, perduti. Una parentesi in una vita violenta «Un mese in campagna», appunto.

In America, *Un mese in campagna* avrebbe avuto un titolo diverso e sarebbe stato, forse, un film spietato sui reduci del Vietnam. In mano a O'Connor (che forse si era espresso in modo più personale nella sua opera prima *Cal*, ambientata in Irlanda), e con una storia retrodata al 1920, tutto acquista un tono tenero, quasi idilliaco, in cui la violenza (del passato, ma anche di certi comportamenti del presente) è tutta inesplicita sotterranea. Un film godibile comunque, un prodotto medio di grande dignità. Per scuoterli un po', aspettiamo dall'Inghilterra un film sui reduci delle Falkland.

AI «BEI TEMPI» piano bar,
tenda de l'Unità

TUTTE LE SERE
IL SECONDO
DRINK
E' GRATIS.
OFFRE
L'UNITA'



Compra l'Unità per avere il tagliando.

«Festa Nazionale» Campi Bisenzio 25 agosto - 18 settembre